



TEATRO DI FIGURA

L'invasione dei burattini Apre il festival di Cervia

CERVIA Teste di legno all'attacco: parte l'invasione pacifica dei burattini per le strade e le piazze di Cervia, che ospita da oggi la XXIV edizione di «Arrivano dal Mare!», festival dedicato al teatro di figura. Cinquanta le compagnie provenienti da tutta Italia e dal mondo per animare con cento spettacoli i nove giorni della manifestazione. Primi in scena la compagnia Asja Lacis con «Rocca Tenebrosa», mentre la sera il Teatrino Giuliano propone un trionfo di maschere della commedia dell'arte in *Serenate*. Cuore e anima del festival è quest'anno il rapporto fra teatro e handicap, a cui è dedicato

il progetto internazionale dal titolo «Freaks: felici sotto la tenda del circo?». Ovvero: come il Teatro di Figura in Europa rappresenta una risorsa per affrontare l'handicap e inoltre ci saranno seminari e stages sull'uso delle tecniche particolari di arte-terapia. Nell'ambito del progetto sarà presentato il nuovo spettacolo della compagnia AdM!, *Freakshow* con Sergio Diotti e Vladimiro Strinati e l'ultimo lavoro dei francesi «Manarfa». Nel cartellone anche uno spettacolo incentrato sulla paura del buio interpretato da bambini di una scuola elementare.

Maggiodanza licenzia Bombana

Il direttore artistico cacciato per il forte calo di spettatori

GABRIELLA GORI

FIRENZE La notizia ha colto tutti di sorpresa per la sua tempestività e irrevocabilità: il Consiglio di amministrazione della Fondazione Teatro Comunale di Firenze ha licenziato in tronco Davide Bombana, direttore artistico della compagnia Maggiodanza. La motivazione che ha portato alla scissione del contratto, che legava il giovane coreografo milanese alla compagnia fiorentina fino al 2001, è stata quella di un fortissimo calo di spettatori agli spettacoli di Maggiodanza, nonostante l'indubbia

validità dei balletti presentati. Per una clausola contrattuale prevista e inattuabile, Bombana lascia così il corpo di ballo del Comune di Firenze, mentre ancora non sono terminate le repliche estive di *Giselle*, nell'edizione di Eugene Polyakov, e ultimo appuntamento previsto dal cartellone ideato dall'ormai ex direttore artistico. Senza dubbio lo scarso interesse del pubblico ha giocato un ruolo importantissimo in questa drastica decisione del Consiglio di amministrazione del teatro fiorentino che mai prima d'ora, e neppure ai tempi della eccentrica direzione dell'a-

mericana Karole Armitage, aveva liquidato in quattro e quattr'otto e dopo quasi un solo anno di lavoro il responsabile della compagnia di Maggiodanza. A monte ci sono delle responsabilità che non riguardano solo Davide Bombana ma che devono essere imputate anche a problemi di ordine economico,

come i budget ristrettissimi e la necessità con pochi soldi di ottenere i borderò che veicolano i finanziamenti ministeriali, e una programmazione degli spettacoli non proprio ad hoc. Certo è che lui, fin dall'inizio, aveva detto chiaramente di voler fare a meno delle grandi étoiles per privilegiare la compagnia di artisti fiorentina. Ma nei balletti che lui ha allestiti i nomi degli interpreti sono stati quasi sempre i soliti e questo ha creato non pochi dissapori all'interno di Maggiodanza, tant'è che nessuno dei danzatori ha accolto la notizia con stupe-

re e incredulità. Al coreografo milanese è stato chiesto di restare in altra forma fino a dicembre ma c'è da scommettere che non accetterà e se ne andrà. Per l'ennesima volta dunque il corpo di ballo di un teatro d'opera si trova a fare le spese di una situazione instabile e precaria che, dovendo ricadere su qualcuno, inevitabilmente penalizza il settore della danza da sempre considerata la Cenerentola dello spettacolo. Per sostituire Davide Bombana si parla di un manager con funzioni sia artistiche che amministrative o di maestri che curino il corpo di ballo fino all'arrivo del prossimo direttore, ma è ancora tutto da vedere e forse il nodo si scioglierà quando prenderà i pieni poteri il nuovo sovrintendente ad interim del Teatro Comunale di Firenze, Pasquale Russo.

I DISSAPORI INTERNI
Balletti validi ma scontento il corpo di ballo perché erano sempre gli stessi nomi in scena

Il timido e la star Taormina in fila per «Notting Hill»

Piace il film con Hugh Grant e Julia Roberts Esordio nella regia per Carlo Gabriel Nero

DALL'INVIATO MICHELE ANSELMINI

TAORMINA «Con Ghezzi però non pioveva mai». Scherza il sindaco di Taormina, Mario Bolognari, nel presentarsi alla stampa all'indomani del temporalone che ha guastato la festa di inaugurazione del 45esimo Taofest. Fino all'ultimo, il neodirettore Felice Laudadio ha sperato di accogliere nella splendida cornice del Teatro Greco come avrebbe detto Pippo Baudo - i cinquemila spettatori che s'erano prenotati. Invece ha continuato a piovere e a tirar vento, e fortuna che c'era a disposizione la capiente sala del Palazzo dei Congressi. Dove prima s'è svolta la premiazione dei Ciak d'oro e poi è passato in anteprima nazionale quel *Notting Hill* che punta a ripetere il miracolo di *Quattro matrimoni e un funerale*.

A dispetto di quanto scrive sul catalogo Michelangelo Antonioni («Che noia se i festival si coordinassero tra loro. I festival devono essere sferzatamente antagonisti»), Laudadio tende ora a smorzare le polemiche e suggerisce anzi per il futuro - laddove venisse riconfermato - una scelta antigeneralista, di specializzazione, in modo da sottrarsi alla concorrenza sfrenata delle altre rassegne interna-

zionali. Vedremo se sarà vero. Intanto - pur avvertito dal tempo sfavorevole - ha messo a segno qualche punto a suo vantaggio. A partire da un certo clima mondano che il festival, un tempo meta di star hollywoodiane al tramonto, sembra aver ritrovato. Purtroppo Julia Roberts e Hugh Grant non sono venuti, ma il loro film ha funzionato benissimo nel corso delle due proiezioni consecutive organizzate per soddisfare la richiesta del pubblico locale.

A MISURA DI DIVI
Smaltata, ruffiana e spiritosa la storia punta sui due attori e promette incassi da record

C'era da dubitare? Smaltato, ruffiano, spiritoso, *Notting Hill* è il classico veicolo spettacolare costruito su misura per i due divi trentenni. Lui fa uno squattrinato libraio inglese immerso nel mitico quartiere londinese che dà il titolo al film; lei è una star hollywoodiana volata in Inghilterra per un tour promozionale. Il caso vuole che Anna finisca nella libreria di Portobello Road e subito dopo William le rovescia un'aranciata sulla camicia bianca. Scommettiamo che circa due ore dopo finiranno con lo sposarsi?

Scritto non a caso dallo sceneggiatore di *Quattro matrimoni e un funerale* e diretto dal regista televisivo Roger Michell, il film è esattamente come ve l'aspettate: con lui, timido e divorziato, che non vorrebbe farsi spaccare il cuore dall'americana, a sua volta vulnerabile e ossessionata dai mass media che avvelenano la sua privacy sentimentale. È probabile anzi che Julia Roberts, nel disegnare il ritratto di Anna Scott, abbia portato nel film più di una coloritura autobiografica (ad esempio, il rifiuto per contratto a ogni scena di nudo), anche se poi il gioco dei rimandi si estende un po' a tutto il mondo del cinema: si scherza su Meg Ryan e Demi Moore, sui cachet miliardari delle attrici americane, sulla ritualità un po' fessa di certe interviste giornalistiche a puro scopo promozionale (a un certo punto il libro si fa passare per un reporter di *Horses & Hounds*, ovvero «Cavalli & segugi» e in sala scatta l'applauso).

Naturalmente è chiaro sin dall'inizio che Hugh Grant, debitore al giovane James Stewart di quella sua stranulata, tenera goffaggine che piace tanto, conquisterà il cuore della fanciulla, ma nel frattempo il regista si diverte a disseminare la storiella di personaggi gustosi (la scombinata famiglia del protagonista) e di parte-

cipazioni illustri (appaiono non citati nei titoli di testa Alec Baldwin e Matthew Modine). Ci vuole poco a prevedere che quando uscirà nelle sale italiane, a metà ottobre, *Notting Hill* farà sfracelli, specie presso il pubblico femminile, e chissà che non vada addirittura meglio del natalizio *Runaway Bride* nel quale si riforma la coppia Roberts-Gere di *Pretty Woman*. Si accettano scommesse.

Non è andata male, sul fronte dell'accoglienza festivaliera, neanche a *L'escluso*, anzi *Uninvited*, lo psicotriller che Carlo Gabriel Nero ha girato in America. Figlio di Franco Nero e Vanessa Redgrave, entrambi scesi a Taormina per reclamizzare il debutto, il giovanotto sfodera una discreta mano nel raccontare l'ossessione amorosa del giovane Tony Grasso, finito in galera con l'accusa di avere trucidato l'amata (da una vita) Patricia, più i figli e il marito. Se l'ambiguo epilogo non risolve il mistero sul massacro, il film si fa apprezzare per l'elaborata struttura temporale e la buona grana fotografica. Nei panni di un demoniaco avvocato impegnato solo a inventare «buone storie» per sedurre le giurie, Franco Nero si fida forse un po' troppo del mestiere, ma strappa il sorriso quando rivela il nome del suo personaggio: Ralph Barolo.

E Simona Ventura in abito osé scatena polemiche ai «Ciak d'oro»



TAORMINA Polemicuccia del giorno dopo sulla premiazione dei Ciak d'oro (i riconoscimenti legati all'omonimo mensile di cinema) affidata a Simona Ventura. La quale, praticamente in costume da bagno nero (con una tunica di pizzo trasparente e un giacchino gorillesco di peli in tinta), sabato sera aveva impresso alla cerimonia un andamento così veloce da farla risultare isterica, gasata. Ma Piera Detassis, direttrice della rivista, si difende dalle critiche: «Bah, credo che dovremmo imparare a utilizzare meglio la tv, invece che demonziarla, in favore della visibilità del cinema italiano. Quanto alla conduzione di Simona, non ho trovato note eccessive. È una donna vivace, abituata a fare programmi che piacciono ai giovani. E poi il suo abito, certo appariscente, forse era tarato sul Teatro Greco, al quale abbiamo dovuto rinunciare per via della pioggia».

Resta il fatto che la performance della soubrette tv, apprezzata dai giovanotti locali, ha suscitato qualche perplessità perfino tra i vincitori. A Jacopo Quadri, miglior montatore, la Ventura aveva augurato un radioso futuro «dietro la cinepresa», forse scambiandolo per un regista; per non dire della stucchevole pioggia di superlativi («eccezionale, grandissimo») piovuta sui premiati. Per fortuna non c'era diretta televisiva. Replicando sostanzialmente le indicazioni dei Nastri d'argento e dei David di Donatello, i lettori di *Ciak* hanno laureato miglior regista Giuseppe Tornatore e miglior film *La leggenda del pianista sull'oceano*, mentre alla voce migliori attori protagonisti hanno trionfato Stefano Accorsi per *Radiofreccia* (pure migliore opera prima e miglior colonna sonora) e Giovanna Mezzogiorno per *Del perduto amore*. Se *L'assedio* di Bertolucci è risultato di nuovo snobbato, *Fuori dal mondo* si è dovuto accontentare degli attori per la migliore sceneggiatura (Piccioni, Rosella, Zei) e la migliore attrice non protagonista (Giuliana Lojodice). Così è la vita. MI. AN.

Qui accanto Hugh Grant e Julia Roberts nel film «Notting Hill». A sinistra Stefano Accorsi e Giovanna Mezzogiorno premi «Ciak d'oro». Sotto Simona Ventura

LA RECENSIONE

LE VOCI E I SUONI DELLA STORIA NEL MURO DI BABELE DI BERIO

PAOLO PETAZZI

Nel teatro di Luciano Berio non ha mai trovato posto una linearità narrativa convenzionale (difficile quando compositore e pubblico non possono più contare su una tradizione comunemente accettata), e il rifiuto di questa linearità alla ricerca di nuovi rapporti tra musica e testo è radicale in «Cronaca del Luogo», la nuova «azione musicale» che ha inaugurato il Festival di Salisburgo, dove è stata accolta da almeno un quarto d'ora di applausi. E anche la ricerca di Berio sulla formazione e disposizione dell'orchestra raggiunge qui un esito straordinariamente compiuto e suggestivo. L'immagine dell'imponente muro che incombe sull'intero lavoro ha infatti un ruolo determinante in senso drammaturgico e musicale, perché nel muro (a Salisburgo

nelle arcate che fanno da sfondo al magico spazio scenico della antica scuola di equitazione scavata nella roccia, la Felsenreitschule) si dispone verticalmente l'orchestra (poco meno di 50 strumenti con prevalenza di quelli a fiato) e una parte del coro (che con gli strumenti instaura un rapporto particolare) e perché questo muro abitato dalla musica assume molteplici valenze nel succedersi delle situazioni del testo di Talia Pecker, che è nutrito delle voci della memoria della tradizione ebraica, con riferimenti alla Bibbia, ma anche con citazioni di Marina Cvetaeva e Paul Celan, un testo che, come scrive l'autrice, non è cronaca di avvenimenti, ma «visitazione di luoghi e di situazioni mentali». Così il muro può essere ostacolo da distruggere, come fece Giosuè

nell'assedio di Gerico, o edificio da costruire (la Torre di Babele), o casa e rifugio, da cui si viene cacciati nelle scene conclusive, quelle in cui la memoria si interrompe perché viene evocato l'Olocausto. Alla fine tace R, la protagonista femminile (una voce di soprano drammatico, Hildegard Behrens) che ci accompagna attraverso l'intera opera, e il coro, che ha abbandonato il muro e si è riunito sulla scena, canta le ultime frasi del testo, pone l'interrogativo cui non c'è risposta e su cui la musica si spegne.

Tutta la sezione conclusiva appare come un culmine e quasi una sintesi della varietà suggestivamente dispersiva delle situazioni musicali di «Cronaca del Luogo», dove il gusto di Berio per l'evocazione stilisticamente sorvegliatissima di una molteplicità di vocaboli e caratteri, rivisita talvolta anche le tradizioni mediorientali della klezmer. Prevvalgono tuttavia nel nuovo lavoro gli accenti di arcaica nobiltà meditativa, la dolcezza di sonorità lievi, frutto di impasti vocali e strumentali inconsueti (controllati anche attraverso l'uso della tecnologia informatica del centro fiorentino Tempo Reale), e di una raffinatissima sensibilità armonica, aperta ad una cangiante molteplicità di sfumature. I diversi aspetti e vocaboli di «Cronaca del Luogo» convergono nella coinvol-

gente intensità delle ultime scene, dove il testo evoca l'Olocausto solo per frammentarie allusioni, e la musica sembra riunire in mirabile sintesi tutte le fila, per approdare alla «domanda nella notte» cui non c'è risposta. Splendida l'esecuzione musicale, con solisti tutti eccellenti (citiamo almeno, oltre alla Behrens, Monica Bacelli e David Moss) e complessi meravigliosi come lo Schoenberg Chor e il Klangforum Wien; ha coordinato bene il tutto Sylvain Cambreling (direttore invisibile, nascosto nella buca d'orchestra vuota). Berio ha rilasciato dichiarazioni polemiche contro la regia di Claus Guth, che non brillava per fantasia, ma aveva un compito difficile, risolto con discrezione, e non meritava forse un drastico rifiuto.

POLEMICHE

Il festival di Bayreuth apre fra le liti degli eredi Wagner

BONN L'avvio ieri sera, con un nuovo allestimento del *Lohengrin*, del festival wagneriano di Bayreuth, in Baviera, è stato preceduto dal riesplodere della polemica fra l'attuale direttore della manifestazione Wolfgang Wagner, in carica da 50 anni, e la nipote Nike, candidatasi a succedere allo zio. Nike Wagner (54 anni) in un'intervista radiofonica è tornata a chiedere le dimissioni di Wolfgang (80 anni). «Bayreuth», ha detto la signora, «ha bisogno di nuovi stimoli e questi possono venire solo da forze fresche». Nike accusa lo zio di aver permesso che il festival, oggi alla sua 88.ma edizione, scivolasse nella mediocrità artistica dopo che nel 1966 ne aveva assunto la direzione da solo in seguito alla morte del fratello Wieland, padre di Nike. Ma Wolfgang, criticato anche per non aver preso le distanze

con adeguata energia dai legami passati fra il festival e il nazismo, ha risposto per le rime. Occorre evitare, ha detto, che il Festival finisca «in mani non adatte». Sarebbe quindi pronto ad affiancare per un periodo transitorio chi verrà dopo di lui, lasciandolo intendere che questo «chi» potrebbe essere la sua stessa moglie Gudrun (55 anni). Ha inoltre lamentato il «taglio» alle sovvenzioni dello stato. Lamentele respinte dal ministro per la cultura, Michael Naumann, che sul settimanale «Spiegel» interviene nelle polemiche sulla direzione, dicendo che «non si può far dipendere la nomina di un successore dal buon volere del predecessore» e aggiunge di considerare Nike «un'intelligentissima conoscitrice delle opere di Wagner» certamente qualificata per la direzione.

